



LA POSTA IN GIOCO NELLA CRUSCA DEL DIAVOLO C'E' IL COPERCHIO DI FO



LA rubrica odierna, malgrado una certa quantità di posta arretrata (scusate), si svolge in una libreria, nella vostra libreria. Scegliete voi se si tratta della vostra libreria di quartiere o della vostra libreria di casa: se è un possibile acquisto o una sicura lettura.

Come dire che oggi parliamo di un libro che ritengo capitale, e vedo che non sono il solo. Il titolo è *Aga Magéra Dytira*, gli autori sono Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, l'editore è Zanichelli (pp. 480, L. 48.000). Con un titolo così, non manca certo il sottotitolo, che recita: «Dizionario delle lingue immaginarie».

Infatti, il titolo è tratto da una poesia in lingua pseudo-persiana (dal *Dialogo dei massimi sistemi* di Tommaso Landolfi), e il libro è un fanta-Zingarelli, un cripto-Tommaseo, una Crusca del Dia-

vo. Per 48.000 lire, vi portate a casa, o vi siete già portati a casa, un catalogo degli esperanti speranzosi e di quelli disperati, di glossolalie grossolane, di linguaggi pedanteschi e pantadeschi, di farfugli farfallini, idiomi idioti, lingue languide. Non fatevi continuare così: la materia non è riassumibile e il problema non è che 48.000 lire siano troppe ma che 480 pagine sono poche.

Voi, frequentatori di supplementi librari, conoscete bene il gioco che si fa quando esce una nuova enciclopedia: si va subito a contare le righe. «Sei per

CHANDLER, Raymond e dieci per SALINGER, Jerome David?»; «Quattordici per HAYEZ, Francesco e tredici per BACON, Francis?». Ecco, se le proletate su un dizionario di lingue immaginarie, queste domande già un po' sciocche producono effetti rabelaisiani. Quattro righe per CARROLL, Lewis e più di una pagina per CHLEBNIKOV, Velimir Vladimirovic? C'è TOGNAZZI, Ugo (certo, per l'immortale *supercazzola*, *Amici Miei* 1975) e non c'è FELLINI, Federico (per l'opera Omnia)?

Naturalmente sono questioni oziose: ma l'ozio è il padre del vizio, e mi concedo ancora per un momento il vizio dell'ostinazione. Su CHLEBNIKOV eccetera e altri autori russi è impostata gran parte della voce «Errore di stampa», mentre di SAVINIO Alberto si parla altrove e per altre faccende. Russi per russi, allora andava bene quel vecchio aneddoto raccontato da Vladimir Na-

bokov (che è presente per altri motivi): per l'incoronazione di uno zar, un giornale russo invece di *korona* («corona») scrisse *vorona* («cornacchia»). Il giorno dopo uscì la correzione, assai imbarazzata. Peccato che neppure in questo caso fu scritto *korona*, bensì *korova* («cornuta»).

Quando, qualche anno fa, ho saputo che Albani e Berlinghieri stavano preparando questo dizionario, mi sono chiesto come avrebbero impostato il loro lavoro. Vedo ora che sono partiti da un albero: uno «schema analitico delle lingue immaginarie», che li divide in «sacre» e «non sacre», e poi si ramifica in varie categorie, come quella delle Lingue inventate da bambini, o quella delle Pasigrafie filosofiche (cosa sono, lo sapete alla voce, pagina 320). Nel dizionario ci sono venti simboli grafici che assegnano ogni voce all'una o all'altra categoria. Nell'aggiurarvi fra le pagine di *Aga Magéra Dytira* potete segui-

re questi simboli grafici, o seguire le cospicue illustrazioni, o seguire i rimandi, che sono anche troppo fitti. C'è una voce per ogni lingua immaginaria, una voce per ogni autore (il testo contiene il proprio indice dei nomi), esempi a profusione. Se siete interessati alla forma dei libri (non dico il formato), questo libro andrà nello scaffale dei libri che hanno inventato la propria stessa forma, ossia che hanno immaginato la propria lingua.

Un esempio di pochi mesi fa è quello sull'uso del modo congiuntivo scritto da Luciano Satta (*Ma che modo*, Bompiani): in pratica, è un libro di note, che ha il testo in calce. Una delizia. (Ma poi, un libro sul congiuntivo italiano non sarà anch'esso un saggio di lingua immaginaria? Satta dice di no, ci rassicura).

Per me, avere calibrato una forma di libro adeguata è un merito non da poco. Nel caso di Albani e Berlinghieri, c'era una dif-

ficoltà ulteriore: la certezza che ne sarebbe risultata una creatura miopia in certe direzioni e pre-sbrite in altre. Sugli anagrammi immaginari (per esempio, gli pseudonimi fantasiosi: Ali Oco de Madrigal per Carlo Emilio Gadda), neanche un cenno.

L'«ASANISIMASA» (Fellini, *Otto e mezzo*) che significa «ANIMA» nel linguaggio infantile conosciuto come «alfabeto serpentina», non esiste. In compenso, si parla del linguaggio «Mascolone» inventato da Francesco Guccini in un suo libro. Lo dico da estimatore sia di Guccini che delle proporzioni. Per farla finita con

le obiezioni, dirò che dissento con tutta l'asanisimasa dalla voce *Grammelot*, che mi pare proprio sbagliata: Dario Fo non fa del grammelot quando parla nella sua lingua «pan-padana», che è altra cosa; lo fa quando recita l'arringa difensiva dell'avvocato dello stupratore, con tutta la fonologia e l'intonazione inglese ma senza formulare enunciati che esistano effettivamente in quella lingua. Non saranno quest'inesattezza e qualche divergenza di opinioni che mi impediranno di stringere la mano, se me lo consentono, a Paolo Albani e a Berlinghiero Buonarroti, e di dire a voi che, se volete che continuiamo ad andare d'accordo, un libro così dovete averlo nella vostra libreria. Quella in casa.

Scrivete a Stefano Barzetzaghi, «La posta in gioco», *La Stampa - Tuttolibri*, via Marengo 32, 10126 Torino.

Stefano Barzetzaghi